

Anche se voi vi credete assolti siete lo stesso coinvolti

*“Prima di tutto vennero a prendere gli zingari, e fui contento, perché rubacchiavano.
Poi vennero a prendere gli ebrei, e stetti zitto, perché mi stavano antipatici.*

Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare”.

Lunedì 18 dicembre 2017, ore 16,00, scuola media XXX, periferia di Milano. Dialogo fra due genitori in attesa dei figli davanti al cancello.

L., stimato professionista e padre, almanacca infastidito:

«... e adesso agli stranieri dobbiamo dare anche la cittadinanza, i politici vogliono rovinarci!»

A., giovane ricercatrice e mamma, replica:

«... ma secondo te Amina, la compagna di classe dei nostri figli, figlia di genitori egiziani e nata al Niguarda, non dovrebbe avere la cittadinanza italiana?»

L., d'istinto e con noncuranza ribatte:

«... ma che c'entra, lei è già italiana...»

Sabato 23 dicembre 2017, primo pomeriggio, Palazzo Madama a Roma. Il Senato della Repubblica affossa definitivamente il disegno di legge sullo Ius Soli, facendo mancare il numero legale alla discussione del provvedimento, messa all'ordine del giorno dalla Presidenza del Senato dopo l'approvazione della manovra finanziaria per il 2018.

Perché?

Forse semplice calcolo elettorale, in un contesto di fine legislatura caratterizzato da un'opinione pubblica in grande maggioranza incapace di accettare un provvedimento del genere.

Domenica 28 gennaio 2018 ore 15,00, stadio San Paolo di Napoli. Si gioca Napoli-Bologna, per la 22ma giornata del campionato di serie A. Al minuto 22' del primo tempo, con le squadre sull'1-1, l'attaccante del Bologna Rodrigo Palacio riceve palla in area sulla sinistra, si gira e calcia verso la porta; il difensore senegalese del Napoli Kamedy Koulibaly intercetta con la mano, l'arbitro lascia correre e l'azione sfuma. Finirà 3-1 per il Napoli, con polemiche a non finire.

Lunedì 29 gennaio 2018, ore 13,00, Jemby's Bar di Collegno. Mentre consumo la mia frugale pausa pranzo, un gruppo di facinorosi tifosi juventini commenta i risultati della domenica calcistica. Li conosco di vista, vengo spesso qui; loro sempre, presumo. Uno è particolarmente esagitato, racconta che al mattino presto ha già litigato con un tifoso del Napoli, poi esplose parlando del presunto fallo di mano di Koulibaly:

«...quello sporco negro, bisognava dargli fuoco ieri, era il momento giusto!!...»

Uno dei comparì tenta di smorzare:

«Dai, non si dice sporco negro...»

ma lui replica deciso:

«Certo che si dice, oh sì che si dice, fidati ...»

Li guardo di sfuggita, poi penso alla bambina Beyonce, nata in Italia da genitori nigeriani, che abbiamo avuto in affidamento per tre anni e mezzo, a sua madre e alle sue sorelle, la loro storia e la nostra storia che continuano a intrecciarsi. “Ora gli dico qualcosa, magari gli chiedo cosa pensa dei giocatori di colore che hanno fatto grande la Juventus, tipo Thuram, magari questo lo capisce meglio”.

Poi lascio perdere, finisco di mangiare e me ne vado, attraverso quel gomito di strade che mi riporterà al lavoro. Perché? Non lo so, forse perché non ne valeva la pena, forse perché non amo le risse verbali né tantomeno fisiche, forse semplicemente perché non ero pronto. Non sono mai pronto, io (se fossi un treno sarei in ritardo).

Piccole e grandi storie quotidiane, dove si intrecciano indifferenza, apatia civile e politica, ignavia, ignoranza. Disvalori da sempre presenti nella storia umana, ce lo ricorda Papa Francesco nel Messaggio per la celebrazione della XLIX Giornata Mondiale della Pace, sottolineando come oggi essi stiano superando l'ambito strettamente individuale per assumere una dimensione globale (la globalizzazione dell'indifferenza).

Negazioni dell'umano compatire che spesso costituiscono l'anticamera di tragedie anche epocali, come ci ricordano i versi citati in esergo, ripresi da un sermone di Martin Niemöller, pastore protestante tedesco, che li pronunciava con esplicito riferimento all'inerzia degli intellettuali tedeschi di fronte all'ascesa del Nazismo.

Rovesciamenti di senso e di valore ben presenti e radicati anche oggi, anche in Italia, fotografati con disarmante chiarezza da un recente sondaggio della SWG (Nella società del rischio le paure emergenti) analizzato in un editoriale del quotidiano Avvenire del 16 novembre 2017. Da questo editoriale siamo partiti per aprire una riflessione all'interno del GRC che desideriamo condividere con voi, proponendo un tema che ci pare ineludibile e sul quale come cristiani ci giochiamo molto, forse tutto.

Ce lo ricorda innumerevoli volte e con forza il Vangelo (la parabola del buon samaritano valga come esempio), forse con ancora più forza e sicuramente con più brutalità il Libro dell'Apocalisse (3, 15-16): "Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca".

Eccoci dunque a voi con un contributo che presenta i dati e il senso dell'editoriale di Avvenire e del sondaggio SWG e un approfondimento del messaggio di Papa Francesco; a questi abbiamo affiancato una testimonianza positiva di una persona che in un contesto estremamente delicato ha cercato e cerca di praticare la cura e la compassione per l'altro, e un tentativo di comprendere come cattiva informazione, ignoranza e assuefazione possano aver condizionato l'opinione pubblica portando al naufragio del disegno di legge sullo Ius Soli.

Infine una preghiera di don Tonino Bello che ci è parsa calzante e i consueti suggerimenti per approfondire il tema.

Buona lettura, buona riflessione e soprattutto buona pratica!

Ringraziamenti: a Fabrizio De André, alla cui "Canzone del maggio francese", abbiamo rubato il titolo di questa Newsletter al mio amico Alessandro F., al quale ho rubato l'idea del Jemby's

Achille Gallo (TO 68)

Siam pronti ad accettare anche l'inaccettabile!

La lettura, su Avvenire del 16 novembre 2017, dell'articolo "Astensione e repulsione. Il sondaggio: razzismo giustificato", a firma Francesco Riccardi [1], ha sollevato in noi molte domande e non poche preoccupazioni perché vediamo rispecchiarsi nella vita di tutti i giorni, come hanno ben evidenziato Gabriella ed Achille nell'editoriale, il deterioramento dell'etica e dei valori umani collettivi che questo sondaggio di opinione cerca di definire con dati oggettivi misurabili.

Siamo quindi andati a curiosare direttamente alla fonte di questi dati [2] e li abbiamo trovati molto interessanti e utili per una riflessione come esseri umani, cristiani e cittadini. Purtroppo, non abbiamo trovato nessuna indicazione circa l'entità e la tipologia del campione di persone intervistate: questo è un grande limite sotto il profilo tecnico, ma quel che importa qui è stimolare la riflessione e, quand'anche "materiali e metodi" dello studio presentassero dei limiti significativi, i risultati restano sostanzialmente attendibili e, soprattutto, ci interpellano a fondo. Ve li proponiamo qui in estrema sintesi accompagnati da un paio di nostre riflessioni a margine.

Che la nostra società occidentale (non solo italiana) viva un periodo di pessimismo, preoccupazione per il futuro e disagio profondo emerge già dalle autodefinizioni delle persone intervistate: solo il 32% è positivo (sono i "ruggenti" – 15% "sereni", 11% "dinamici" e 6% "appagati") mentre il 40% è costituito da "ripiegati" (22% "preoccupati", 11% "ansiosi" e 7% "fragili") e il 28% da "rancorosi" (12% "delusi", 9% "arrabbiati" e 7% "frustrati").

È interessante e drammatico vedere come la paura di essere emarginati in uno scenario ingiusto, in cui una minoranza sempre più ristretta ed esclusiva si accaparra gran parte delle risorse e delle ricchezze a disposizione (vedi slide 1 e 2), si associ alla crescente tendenza ad escludere altri e cercare capri espiatori anziché correttivi all'iniqua distribuzione del benessere collettivo (vedi slide 3). Il trucco delle "armi di distrazione di massa" funziona anche oggi come ai tempi del terzo Reich di Hitler con gli Ebrei.

Dal Mein Kampf:

"Il ruolo di sbarramento che svolge l'artiglieria nella preparazione dell'attacco della fanteria in futuro sarà assunto dalla propaganda rivoluzionaria. Si tratta di spezzare psicologicamente il nemico prima che le truppe comincino ad entrare in azione."

L'altro corto circuito che ci pare avvenire nella "mentalità comune" è quello di intravedere la soluzione dell'attuale impasse della politica, così come espressa dai regimi democratici occidentali, nell'avvento – magari "a termine" – di una dittatura (vedi slide 4). Non ci si rende conto che, per cominciare, una dittatura non è mai "a termine" perché tende ad automantenersi a tempo indefinito per natura, ma soprattutto che le dittature – di qualsiasi segno – finiscono sempre per mettere nelle mani di pochi, "privilegiati" dal regime, tutte le risorse della collettività.

Ma soprattutto ci preme far notare come questo sondaggio confermi che atteggiamenti mentali, fino a poco tempo fa vergognosamente celati come inammissibili, siano ora candidamente confessati, anzi propagandati come valide soluzioni ai mali della società. Guardate (slide 5) come siano ormai una minoranza le persone che ritengono mai giustificate forme di discriminazione e razzismo; la maggioranza le ammette pacificamente, più o meno governate con applicazioni "selettive"!

Se pensiamo che circa il 47% delle persone sotto i 35 anni si informano solo attraverso i social network che tendono ad offrire ad ogni singolo utente (già di per sé molto incompetente, in genere, nel discernere le fonti su cui si informa) solo le notizie che il motore di ricerca ha riconosciuto essergli gradite, si capisce facilmente come certe convinzioni, assurde alla luce dei fatti, abbiano una diffusione così "virale" e una

presa così forte. Un esempio paradigmatico è l'atteggiamento verso la proposta di legge sullo ius soli di cui si invita a leggere l'articolo specifico di questa newsletter.

Ultima informazione offertaci dal sondaggio su cui meditare profondamente: il netto trend negativo della centralità dei valori cattolici (Slide 6). Pur non potendosi trarre conclusioni circa la correlazione causale tra questo fenomeno e l'"assuefazione" a dittature e razzismi, viene però spontaneo domandarsi se la caduta degli ideali universali di uguaglianza, libertà e solidarietà, annunciati nel Vangelo e assimilati anche dai grandi movimenti laici del pensiero moderno (Illuminismo, socialismo ecc.), non abbia contribuito in modo determinante a questo "imbarbarimento" della nostra società post-utopistica, come sostiene, tra gli altri, il grande sociologo della "modernità liquida" Zygmunt Bauman[3].

Chi adesso è disposto ad accettare razzismo e dittature, nella speranza di salvare egoisticamente i suoi interessi, non ha mai pensato che potrebbe anche lui non risultare più "ariano puro" al vaglio dei nuovi padroni?

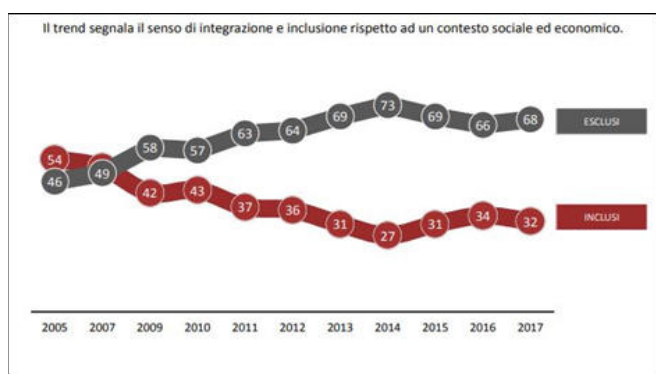
Franca & Ugo Marchisio (TO 43)

[1] Francesco Ricciardi "Astensione e repulsione. Il sondaggio: razzismo giustificato" su Avvenire del 16 novembre 2017 <https://www.avvenire.it/pagine/astensione-e-repulsione>

[2] Sondaggio SWG/Lega Coop Sociali "Nella società del rischio, le paure emergenti"

http://legacoop.coop/quotidiano/wp-content/uploads/sites/26/2017/11/SWG_Nella-societa%CC%80-del-rischio.pdf

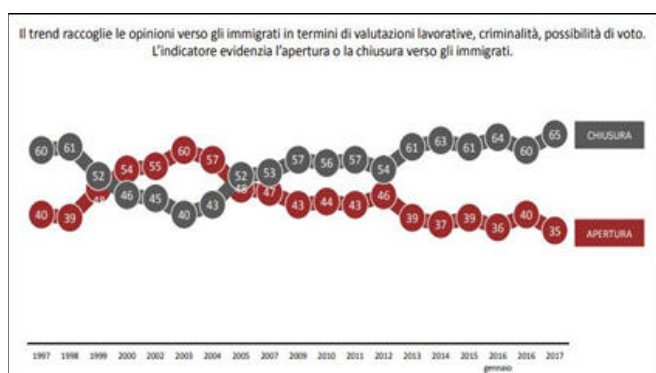
[3] Zygmunt Bauman "Modus vivendi: inferno e utopia nel mondo liquido" _ I Robinson di Laterza



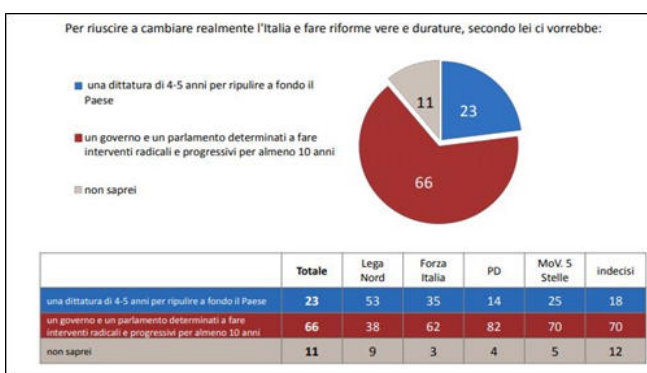
Slide 1



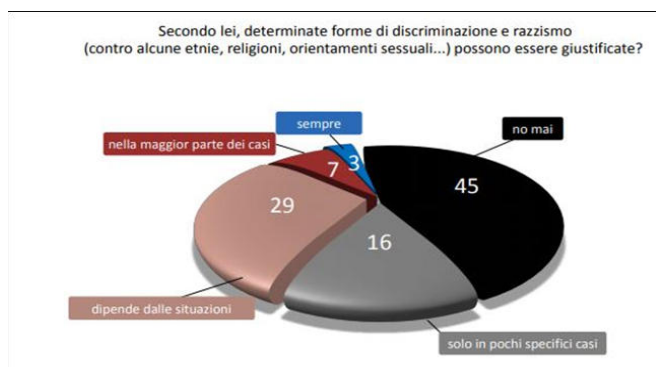
Slide 2



Slide 3



Slide 4



Slide 5



Slide 6

Vinci l'indifferenza e conquista la pace

“Gesù ci avverte: l'amore per gli altri – gli stranieri, i malati, i prigionieri, i senza fissa dimora, perfino i nemici – è l'unità di misura di Dio per giudicare le nostre azioni. Da ciò dipende il nostro destino eterno.”

Il Santo Padre Francesco ci richiama spesso a vincere l'indifferenza, partendo dalla nostra conversione personale, per arrivare a contrastarne gli effetti globali e globalizzati. Tra i messaggi più stimolanti, abbiamo scelto quello del 1° gennaio 2016 per la celebrazione della XIX Giornata Mondiale della Pace; ne riprendiamo il titolo e ne presentiamo una sintesi, che ci auguriamo possa essere un vademecum per i nostri impegni di cristiani.

L'indifferenza, minaccia per l'umanità

“Ci sono molteplici ragioni per credere nella capacità dell'umanità di agire insieme in solidarietà, nel riconoscimento della propria interconnessione e interdipendenza, avendo a cuore i membri più fragili e la salvaguardia del bene comune.”

“Come creature dotate di inalienabile dignità noi esistiamo in relazione con i nostri fratelli e sorelle, nei confronti dei quali abbiamo una responsabilità e con i quali agiamo in solidarietà. È proprio per questo che l'indifferenza costituisce una minaccia per la famiglia umana.”

La globalizzazione dell'indifferenza

“Certo è che l'atteggiamento dell'indifferente, di chi chiude il cuore per non prendere in considerazione gli altri, di chi chiude gli occhi per non vedere ciò che lo circonda o si scansa per non essere toccato dai problemi altrui, caratterizza una tipologia umana piuttosto diffusa e presente in ogni epoca della storia. Tuttavia, ai nostri giorni esso ha superato decisamente l'ambito individuale per assumere una dimensione globale e produrre il fenomeno della “globalizzazione dell'indifferenza”.

Le forme di indifferenza

“La prima forma di indifferenza nella società umana è quella verso Dio, dalla quale scaturisce anche l'indifferenza verso il prossimo e verso il creato. È questo uno dei gravi effetti di un umanesimo falso e del materialismo pratico, combinati con un pensiero relativistico e nichilistico. [...] L'oblio e la negazione di Dio, che inducono l'uomo a non riconoscere più alcuna norma al di sopra di sé e a prendere come norma soltanto sé stesso, hanno prodotto crudeltà e violenza senza misura.”

“A livello individuale e comunitario l'indifferenza verso il prossimo, figlia di quella verso Dio, assume l'aspetto dell'inerzia e del disimpegno, che alimentano il perdurare di situazioni di ingiustizia e grave squilibrio sociale.”

“L'indifferenza nei confronti del prossimo assume diversi volti. C'è chi è ben informato, ascolta la radio, legge i giornali o assiste a programmi televisivi, ma lo fa in maniera tiepida, quasi in una condizione di assuefazione: queste persone conoscono vagamente i drammi che affliggono l'umanità ma non si sentono coinvolte, non vivono la compassione.”

“In altri casi, l'indifferenza si manifesta come mancanza di attenzione verso la realtà circostante, specialmente quella più lontana. Alcune persone preferiscono non cercare, non informarsi e vivono il loro benessere e la loro comodità sorde al grido di dolore dell'umanità sofferente.”

L'insegnamento di Gesù

“Gesù ci insegna ad essere misericordiosi come il Padre (cfr Lc 6,36). Nella parabola del buon samaritano (cfr Lc 10,29-37) denuncia l'omissione di aiuto dinanzi all'urgente necessità dei propri simili: «lo vide e passò oltre» (cfr Lc 10,31.32). Egli invita [...] ad imparare a fermarsi davanti alle sofferenze di questo mondo per alleviarle, alle ferite degli altri per curarle, con i mezzi di cui si dispone, a partire dal proprio tempo,

malgrado le tante occupazioni. L'indifferenza, infatti, cerca spesso pretesti: nell'osservanza dei precetti rituali, nella quantità di cose che bisogna fare, negli antagonismi che ci tengono lontani gli uni dagli altri, nei pregiudizi che ci impediscono di farci prossimo."

Le persone fragili delle nostre società

"Anche gli Stati sono chiamati a gesti concreti, ad atti di coraggio nei confronti delle persone più fragili delle loro società, come i prigionieri, i migranti, i disoccupati e i malati [...] e a compiere gesti concreti in favore dei nostri fratelli e sorelle che soffrono per la mancanza di lavoro, terra e tetto."

"Penso alla creazione di posti di lavoro dignitoso per contrastare la piaga sociale della disoccupazione [...]. La mancanza di lavoro intacca pesantemente il senso di dignità e di speranza, e può essere compensata solo parzialmente dai sussidi, pur necessari, destinati ai disoccupati e alle loro famiglie."

"Per quanto concerne i detenuti, in molti casi appare urgente adottare misure concrete per migliorare le loro condizioni di vita nelle carceri, [...] avendo a mente la finalità rieducativa della sanzione penale e valutando la possibilità di inserire nelle legislazioni nazionali pene alternative alla detenzione carceraria. In questo contesto, desidero rinnovare l'appello alle autorità statali per l'abolizione della pena di morte, là dove essa è ancora in vigore."

"Per quanto riguarda i migranti, vorrei rivolgere un invito a ripensare le legislazioni sulle migrazioni, affinché siano animate dalla volontà di accoglienza, nel rispetto dei reciproci doveri e responsabilità, e possano facilitare l'integrazione dei migranti. In questa prospettiva, un'attenzione speciale dovrebbe essere prestata alle condizioni di soggiorno dei migranti, ricordando che la clandestinità rischia di trascinarli verso la criminalità."

Indifferenza e ingiustizia generano violenza

[17] «Fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di intelligence che possano assicurare illimitatamente la tranquillità. Ciò non accade soltanto perché l'inequità provoca la reazione violenta di quanti sono esclusi dal sistema, bensì perché il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice. Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire» (Evangelii gaudium, 59, citata da Papa Francesco nel suo messaggio).

Claudia e Daniele Apiletti (Alba 01)

“Oltre le barriere della paura e dell’indifferenza. Una testimonianza dall’ex-MOI”

Frequento, da tre anni a questa parte, un gruppo di ragazzi dell’età dei miei figli con i quali organizziamo ed animiamo delle serate di “arte migrante”, che vogliono essere spazi e momenti di ritrovo, svago, condivisione e libera espressione dedicate a chi fa più fatica a trovare luoghi di aggregazione con queste finalità, aperti, liberi e gratuiti.

Queste serate che davvero racchiudono “il mondo in una stanza” offrono a ciascuno la possibilità di esprimere qualcosa di sé attraverso le varie forme d’arte: il canto, la musica, l’espressione corporea, la poesia, a livelli assolutamente disparati ma sempre di grande valore.

Si superano e si sciolgono così barriere ed ostacoli anche imponenti: chiusura, timidezza, incomprendibilità linguistica, differenze culturali e religiose, paura dell’altro... e l’incontro diventa vero e spontaneo. Questa esperienza che ho avuto il dono di fare e che ha davvero cambiato, immagino per sempre, il mio approccio allo sconosciuto e al diverso da me, mi ha portata ad una disponibilità di apertura del tutto nuova, senza filtri.

Ad “arte migrante” ho avuto modo di conoscere molte persone che risiedono all’ex MOI e, insieme a loro, ho “varcato le porte” delle palazzine occupate del Lingotto, luoghi che tanto spaventano e preoccupano i cittadini di Torino. Senza fare valutazioni di tipo sociale o politico che porterebbero fuori dal seminato mi preme qui raccontare chi al MPO ho incontrato.

Le storie sono tantissime e credo che ognuno le immagini, anche se molto spesso l’immaginazione non arriva minimamente a cogliere le tragedie che le migrazioni portano con sé; di fatto in questi anni si sono ammassate laggiù più di un migliaio di persone, prevalentemente ragazzi, come in un deposito di disperati dalla vita sospesa e ogni speranza infranta.

Malgrado queste condizioni di vita, “abituati a soffrire” (parole testuali di uno di loro, Madi) rimangono per la stragrande maggioranza persone miti ed inoffensive con l’unico grande desiderio di trovare un posto nel mondo dove ci sia spazio anche per loro.

Non sono teppisti né delinquenti, non rubano né scassinano, non violentano né aggrediscono. In una comunità di oltre mille giovani uomini frustrati, discriminati, senza affetti, costretti a condizioni di vita disumane, nessuna grave tensione né interna né esterna è mai stata registrata, nemmeno dopo provocazioni violente di gruppi estremisti che ad ogni costo ricercano lo scontro.

Ecco, all’ex MOI vivono persone in gamba. Ogni loro curriculum dovrebbe riportarne il coraggio e la determinazione, l’enorme capacità di adattamento e di apprendimento ma soprattutto ogni ostacolo affrontato per affacciarsi ad un vita normale e dignitosa.

Ho varcato le porte dell’ex MOI per discorrere, cantare e ballare, cucire, cucinare e guardare le partite di calcio e normalmente sentire intorno a me stima e affetto, e posso sostenere con certezza che abitano là solo persone degne di rispetto e giustizia.

Troviamo spazi e momenti per abbattere barriere e pregiudizi e certamente saremo più consapevoli ed infine felici e più pronti ad affrontare la scommessa del mondo nuovo che arriva e che domanda a gran voce giustizia e pace.

Gabriella Cenere

“Ius soli” e “Ius culturae”: un dibattito significativo

Alla fine del 2017 il Senato della Repubblica dopo un concitato dibattito che ha trovato ampio spazio sui media (e presumibilmente anche in molte delle nostre case) ha deciso di accantonare la cosiddetta legge sullo Ius Soli/Ius culturae (Ddl 2092, “Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91). Legge che era stata invece approvata a larga maggioranza dall’altro ramo del Parlamento due anni prima. Lo scontro durissimo che si è determinato su questo provvedimento ha finito per mettere in ombra una parte rilevante del suo effettivo contenuto. Ad esso abbiamo quindi deciso di dedicare una scheda nella parte finale dell’articolo. Qui ci limitiamo a richiamare alcune delle ragioni avanzate da chi si è opposto al provvedimento e soprattutto il clima, e le sue implicazioni, in cui si è svolto il dibattito.

Chi si è opposto al provvedimento ha molto insistito in particolare su due punti. Innanzitutto, sul fatto che la legge attuale (la n.91 del 1992 che prevede come unica modalità per l’acquisizione della cittadinanza lo *ius sanguinis* e cioè che almeno uno dei genitori sia italiano o in alternativa i 18 anni), ha finora dato ottimi risultati e quindi non avverte l’esigenza di cambiarla. In secondo luogo, l’introduzione degli automatismi previsti dallo *Ius soli/Ius culturae* potrebbero ribaltare l’idea secondo cui il trasferimento della cittadinanza debba seguire la direttrice che procede “dall’alto verso il basso” (dall’adulto al bambino) e non viceversa.

A parere di chi si opponeva alla legge, questa infatti potrebbe creare una situazione potenzialmente problematica in cui un bambino diventato italiano (di serie A) vive con genitori e fratelli di altra nazionalità (di serie B). Infine, nell’ipotesi che la famiglia opti per un ritorno al paese di origine, finirebbe per non tenere conto che, sui 196 paesi da cui provengono gli stranieri oggi residenti in Italia, ben 64 non ammettono la doppia cittadinanza (con possibili disparità, o soprusi, di genere, laddove la cittadinanza diventa una discriminante decisiva per potere “accasare” le figlie).

Detto questo è comunque indubbio che sulla scelta di accantonare la legge abbia pesato in modo decisivo il clima cupo, quando non apertamente ostile, che spesso si evidenzia quando si affronta il tema delle migrazioni e comunque degli stranieri. Ed è sulla razionalità di queste pulsioni che meriterebbe forse riflettere di più.

Certo l’ondata di rifugiati dai conflitti; l’aumento della pressione migratoria dal continente africano; il diffondersi degli attacchi terroristici; la crisi economica non ancora riassorbita, possono generare paura. Una paura che nasce dalla percezione di non disporre di strumenti adeguati per controllare i fenomeni globali.

Ma, e questo ci sembra il punto decisivo, tutto ciò anziché rafforzare la voglia di progettare e capire, finisce per alimentare una spirale preoccupante fatta di nazionalismi, pulsioni xenofobe e razziste, accompagnata da una domanda di soluzioni e di uomini forti. Reazioni che non tengono gran conto dell’effettiva natura del fenomeno che esaminato più da vicino presenta una dimensione diversa da quella percepita.

Per limitarci a qualche evidenza statistica emerge infatti che oggi in Italia vi sono circa 5 milioni di persone di origine straniera, che il loro numero da alcuni anni è stazionario e che al loro interno i richiedenti asilo (profughi, rifugiati) sono circa 370.000 (0,6% degli abitanti, 7% del totale degli stranieri). Infine, con riferimento al Piemonte il saldo migratorio (entrati-usciti) è in costante riduzione da 10 anni (dai + 57.000 del 2007 ai + 7.500 del 2016). Fatta questa premessa che crediamo aiuti a distinguere tra percezione e realtà sintetizziamo in una breve scheda quale sia l’effettivo contenuto della legge avendo la convinzione che di essa si tornerà presto a parlare

“Ius soli” e “Ius culturae” spiegato semplice

Come funziona adesso l’acquisizione della cittadinanza

L’ultima legge sulla cittadinanza, introdotta nel 1992, prevede un’unica modalità di acquisizione chiamata *ius sanguinis* (dal latino, “diritto di sangue”): un bambino è italiano se almeno uno dei genitori è italiano. Un bambino nato da genitori stranieri, anche se partorito sul territorio italiano, può chiedere la cittadinanza solo dopo aver compiuto 18 anni e se fino a quel momento abbia risieduto in Italia “legalmente e ininterrottamente”. Questa legge è da tempo considerata carente: esclude per diversi anni dalla cittadinanza e dai suoi benefici decine di migliaia di bambini nati e cresciuti in Italia, e lega la loro condizione a quella dei genitori (il cui permesso di soggiorno nel frattempo può scadere, e costringere tutta la famiglia a lasciare il paese).

Cosa cambierebbe

La nuova legge introduceva soprattutto due nuovi criteri per ottenere la cittadinanza prima dei 18 anni: lo *ius soli temperato* (“diritto legato al territorio”) e lo *ius culturae* (“diritto legato all’istruzione”).

Lo *ius soli* puro prevede che chi nasce nel territorio di un certo stato ottenga automaticamente la cittadinanza: ad oggi è valido ad esempio negli Stati Uniti, ma non è previsto in nessuno stato dell’Unione Europea. Lo *ius soli* “temperato” previsto nella legge presentata al Senato prevedeva invece che un bambino nato in Italia diventasse automaticamente italiano se almeno uno dei due genitori si trovava legalmente in Italia da almeno 5 anni. Se il genitore in possesso di permesso di soggiorno non proviene dall’Unione Europea, doveva invece aderire ad altri tre parametri:

- avere un reddito non inferiore all’importo annuo dell’assegno sociale;
- disporre di un alloggio che risponda ai requisiti di idoneità previsti dalla legge;
- superare un test di conoscenza della lingua italiana.

L’altra strada prevista dalla legge per ottenere la cittadinanza era quella del cosiddetto *ius culturae* che passa attraverso il sistema scolastico italiano: possono cioè chiedere la cittadinanza italiana i minori stranieri nati in Italia o arrivati entro i 12 anni che abbiano frequentato le scuole italiane per almeno cinque anni e superato almeno un ciclo scolastico (cioè le scuole elementari o medie). I ragazzi nati all’estero ma arrivati in Italia fra i 12 e i 18 anni avrebbero potuto ottenere la cittadinanza dopo aver abitato in Italia per almeno sei anni e avere superato un ciclo scolastico.

Un po’ di dati

Secondo uno studio della Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT al momento in Italia ci sono circa 1 milione e 65mila minori stranieri. Moltissimi di questi ragazzi sono figli di genitori da tempo residenti in Italia, oppure hanno già frequentato almeno un ciclo scolastico (a volte le due categorie si sovrappongono). Sempre secondo i calcoli della Fondazione Leone Moressa, al momento i minori nati in Italia da madri straniere dal 1999 a oggi sono 634.592 (assumendo che nessuno di loro abbia lasciato l’Italia). Per quanto riguarda lo *ius culturae*, sono invece 166.008 i ragazzi stranieri che hanno completato almeno cinque anni di scuola in Italia, non tenendo conto degli iscritti all’ultimo anno di scuole superiori perché maggiorenni.

Silvio Crudo (Fossano 05)

Preghiera di Tonino Bello (da "Maria, donna dei nostri giorni")

A Maria, donna di parte

Aiutaci a rischiare anche scelte umanamente perdenti

Santa Maria, donna di parte, come siamo distanti dalla tua logica! Tu ti sei fidata di Dio e, come Lui, hai scommesso tutto sui poveri, affiancandoti a loro e facendo della povertà l'indicatore più chiaro del tuo abbandono totale in Lui, il quale «ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti; ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti; ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono». Noi, invece, andiamo più sul sicuro. Non ce la sentiamo di rischiare. Ci vogliamo garantire dagli imprevisti. Sarà pure giusto lo stile aleatorio del Signore, ma intanto preferiamo la praticità terra terra dei nostri programmi. Sicché, pur declamando con la bocca i paradossi di Dio, continuiamo a fare assegnamento sulla forza e sul prestigio, sul denaro e sull'astuzia, sul successo e sul potere.

Quando ci decideremo, sul tuo esempio, a fare scelte umanamente perdenti, nella convinzione che solo passando dalla tua sponda potremo redimerci e redimere?

Santa Maria, donna di parte, tienici lontani dalla tentazione di servire a due padroni. Obbligaci a uscire allo scoperto. Non farci essere così incauti da voler sperimentare impossibili conciliazioni degli opposti. Preservaci dal sacrilegio di legittimare, per un malinteso senso dell'universalità cristiana, le violenze consumate a danno degli oppressi. Quando, per non dispiacere ai potenti o per paura di alienarcene i favori, pratichiamo sconti sul prezzo della verità, coprici il volto di rossore.

Liberaci dall'indifferenza di fronte alle ingiustizie e a chi le compie. Ma donaci la tolleranza. Che è un'attitudine sperimentabile solo se si sta dalla parte dove ti sei messa tu. Perché, in fondo, anche noi siamo di parte. Ma i recinti che ci racchiudono trasudano scomuniche, sanno di setta, sono privi di attese, e non hanno profumi di liberazioni imminenti.

Santa Maria, donna di parte, noi ti preghiamo per la Chiesa di Dio, che, a differenza di te, fa ancora tanta fatica ad allinearsi coraggiosamente con i poveri. In teoria essa dichiara l'"opzione preferenziale" in loro favore. Ma in pratica rimane spesso sedotta dalle manovre accaparratrici dei potenti. Nelle formulazioni dei suoi progetti pastorali decide di "partire dagli ultimi". Ma nei percorsi concreti dei suoi itinerari si mantiene prudenzialmente al coperto, andando a braccetto coi primi.

Aiutala a uscire dalla sua pavida neutralità. Dalle la fierezza di riscoprirsi coscienza critica delle strutture di peccato che schiacciano gli indifesi e respingono a quote subumane i due terzi del mondo. Ispirale accenti di fiducia. E mettile sulle labbra le cadenze eversive del Magnificat, di cui, talvolta, sembra che abbia smarrito gli accordi.

Solo così potrà dare testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace. E gli uomini si apriranno ancora una volta alla speranza di un mondo nuovo. Come avvenne quel giorno di duemila anni fa. Sui monti di Giuda.